



**Cantiere del Cipax  
Centro interconfessionale per la pace**

*Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro*

**Attività 2004 2005**

*I maestri raccontati dai discepoli*

**21 ottobre 2004**

***Francesco d'Assisi nel secolo XXI imitazione o strumentalizzazione?***

Interventi:

***Prof.ssa CHIARA FRUGONI dell'Università di Roma e di Pisa***

***Padre MARINO PORCELLI francescano***

***Suor TIZIANA LONGHITANO francescana***

***Don TONIO DELL'OLIO di Pax Christi***

***Moderatore: Luigi Sandri, giornalista***

**STEFANIA.** Cominciamo con una danza molto, molto semplice però anche preghiera. Il canto dice: *O signore*. Mettiamo le mani davanti a noi, perché questo gesto significa: eccomi, sono qui nudo, senza niente davanti. Sono proprio come sono. Quindi molto lentamente.

*Fa di me uno strumento della tua pace.* Le mani si alzano perché andiamo a chiedere tutta l'energia del cielo per essere strumenti di pace.

Lo facciamo in 5 direzioni diverse.

**LUIGI SANDRI.**

Dopo questo bel canto che ci ha messo così nell'atmosfera giusta, cominciamo questa serata che ci sembra importante. Il caso, il caso serio, ma per certi aspetti anche un po' buffo, è nato il 4 ottobre scorso quando il vice presidente del Consiglio italiano in sostanza ha arruolato Francesco di Assisi come protettore della "guerra preventiva" di Bush e dei suoi alleati. E' una guerra difensiva e secondo lui Francesco sosteneva questo. Voi sapete che questo ha provocato discorsi, polemiche, questioni, interrogativi. E perciò per noi è molto importante riflettere insieme con i nostri amici che son venuti per aiutarci a capire quello che accadde 7 secoli fa e quello che accade oggi.

Darei per prima la parola alla professoressa Chiara Frugoni, che io dico la più grande (ma certo una delle più grandi) storica del medioevo e in particolare del periodo (secolo XII-XIII) che interessa appunto il francescanesimo. Abbiamo qui anche il nostro padre Marino Porcelli, francescano, che ci parla dall'interno. Lui sa bene chi era Francesco, perché è un suo figlio,

discepolo di per cui ci dirà bene il pensiero vero di questo santo. Poi abbiamo la suora francescana Tiziana Longhitano ed infine Tonino Dell'Olio che è il Segretario Nazionale di Pax Christi, un movimento cattolico coraggiosissimo, che in questi tempi burrascosi tiene alta la bandiera della pace senza se e senza ma. Ha scritto una lettera molto interessante, dicendosi "parte lesa", come il nostro Giovanni Franzoni.

La professoressa CHIARA FRUGONI ci dirà dal punto di vista storico se Francesco era uno che voleva la pace senza se e senza ma. Insomma come lui ha visto questa questione nel periodo ferrigno del Medioevo in cui lui è vissuto.

*"Francesco d'Assisi nel sec. XXI: imitazione o strumentalizzazione"* N Cipax N 21 ottobre 2004

### **Intervento della professoressa CHIARA FRUGONI.**

Francesco naturalmente era contro qualsiasi guerra. E' stata fatta una ricerca sul lessico, sulle parole usate da Francesco e non esiste nessuna parola come "milizia", e "militare" neanche in senso allegorico. Cioè neanche per dire la lotta contro il demonio, Francesco ha mai usato parole che si riferiscono ad "armi". Francesco è vissuto in un periodo assolutamente di guerre tremende, di guerre volute dalla Chiesa: un periodo di "crociate" che non erano soltanto le crociate oltremare, ma erano crociate ad esempio contro gli "eretici". Francesco viveva avendo attorno a sé moltissimi "catari", questi "eretici" (persone che la Chiesa bollava come "eretici"), persone di grande successo, proprio perché degnissime e contro la guerra, non violente. E quindi Francesco ha sempre risposto a questi "catari" che avevano però una concezione estremamente "cupa" del creato, ad esempio con il "canto delle creature" che è stato ritenuto un canto anti-cataro.

Francesco si trovava di fronte a una Chiesa che continuava a bandire crociate e perpetrava grandissimi massacri come con gli albigesi, che appunto sono catari. Ma anche crociate per motivi politici contro l'Imperatore, contro chiunque. Allora Francesco fece una cosa sulla quale vale la pena di riflettere. Mentre la Chiesa chiede ufficialmente di predicare per le armi, per le crociate (Innocenzo III aveva prescritto che ad ogni messa si dovesse fare una predica a favore delle crociate, raccogliere soldi per il sacro passaggio) Francesco non ha mai una parola in questo senso. Quindi va contro corrente in una maniera estremamente coraggiosa e dissonante. Poi ha quest'idea straordinaria di partire (con i pochi mezzi che aveva, a piedi e con le navi) arriva dai Crociati. E abbiamo due fonti contemporanee a Francesco. Una fonte francese, che ci dice che Francesco ha cercato di parlare ai crociati; ha cercato di convincerli a non combattere, e quando vede il male, li lascia e va dal Sultano.

Dall'altra, abbiamo il vescovo Giacomo da Vitreux, che è in quel momento a Damietta, quindi è un testimone oculare che rimane sconvolto e sconcertato (e lo scrive) perché tutti i suoi migliori collaboratori lo stanno lasciando, facendosi tutti francescani, mentre lui porta avanti la linea della Chiesa, la linea non solo delle crociate, ma delle conversioni forzate.

Francesco va dal Sultano e vi rimane (e questa è una cosa da sottolineare). Non è un colloquio. Abbiamo anche una fonte araba (è rimasta un'epigrafe) che parla di questo colloquio di Francesco con il sultano Malik al-Kamil. Rimane alcuni mesi e sarebbe rimasto ancora, se ad un certo punto un francescano non fosse arrivato a dirgli: guarda che il tuo Ordine (che allora non era ancora un Ordine), il tuo Movimento si sta aprendo e quindi bisogna che tu torni, perché altrimenti si sfascia. Francesco è costretto a lasciare l'Egitto. Ma una cosa straordinaria è che, quasi riflettendo su questo lunghissimo soggiorno tra i saraceni, mette nella regola non bollata (che non ha purtroppo l'approvazione papale) come stare fra i saraceni. Questo in un periodo in cui la chiesa considera i musulmani addirittura senz'anima e discetta se siano degli animali, se possano andare addirittura all'inferno, non essendo nemmeno degli uomini (proviamo a leggere cosa scrive Innocenzo III di Maometto, dei Maomettani: una serie di insulti che fa impressione ripeterli). Ecco in questo tempo Francesco non dice di andare contro i saraceni, ma dice di stare fra i saraceni. E propone due modi. Prima di tutto non dovete fare né liti, né dispute. E queste sono parole tecniche, che vanno proprio contro l'idea della Chiesa, che se non chiedeva proprio la distruzione fisica dell'eretico o di chi è

portatore di un'altra religione, ne voleva almeno assolutamente l'annientamento spirituale, la sconfitta, l'umiliazione attraverso le dispute che venivano fatte anche in pubblico. Francesco dice non dovete fare né liti, né dispute, ma soltanto confessare di essere cristiani e dare il buon esempio. Se sarà possibile parlate di Dio, altrimenti (e questa è l'altra strada) siate pronti a morire e ad offrire l'altra guancia.

Quindi Francesco mette nella regola, che è normativa, l'applicazione radicale del vangelo: offrire l'altra guancia e stare fra i saraceni. Quindi chiede il rispetto estremo per gli "altri", per questa religione di cui assolutamente non parla mai male. Una serie di gesti, anzi, fanno sentire quanto provi rispetto per quella religione. Francesco addirittura raccoglie lettere che parlano di Dio anche del Dio non dei cristiani, perché dice che comunque in quelle c'è lo spirito divino. Così chiede che alla sera, ogni sera, il guardiano chiami alla preghiera: qui c'è il ricordo del muezzin.

Francesco, quindi, è assolutamente senza armi. E una cosa ancora da sottolineare: agli inizi, quando comincia con pochissimi Compagni, il suo saluto (*il Signore vi dia pace*) è sentito in un'epoca di continue guerre, anche guerre comunali, così strano, che la gente scappa, credendo che queste persone siano pazze.

Questo di nuovo ci dà l'idea, la misura della continua violenza, della continua guerra che c'era al tempo di Francesco e proprio il suo andare contro corrente con il suo modo che non è mai un modo aggressivo. E' un lievito straordinario perché Francesco predica con l'esempio e con l'esempio applica in modo radicale il Vangelo.

Ricordiamoci allora che quando Francesco va a Roma per chiedere la prima approvazione della sua Regola, Innocenzo III (questo ce lo dice San Bonaventura, che è uno dei capi dell'ordine e che poi scriverà la biografia ufficiale di Francesco) lo tratta malissimo e non vuole assolutamente approvare la Regola, ma a Innocenzo III fanno notare che forse il papa così fa ingiuria al Vangelo, visto che questa Regola non era altro che una serie di versetti del Vangelo.

Quindi Francesco è assolutamente un santo *contro* le armi, un santo di pace. Tutte le volte che c'è la possibilità di un conflitto chiede che si risolva con l'amore e con la pace, proprio perché non fa altro che mettere in pratica il Vangelo, il che non è poco.

Questa sua visita al Sultano è una prova straordinaria di coraggio ed è straordinaria perché non episodica, visto che rimane a lungo in Egitto. La manipolazione di questo viaggio, comincia già al tempo di Francesco. Se voi andate ad Assisi e guardate gli affreschi vedete che c'è la famosa sfida di Francesco davanti al Sultano con un'enorme fuoco che scoppietta. Si vedono i "sacerdoti" del Sultano che fuggono impauriti, perché Francesco ha sfidato i "sacerdoti" a entrare nel fuoco e chi non fosse stato bruciato sarebbe stato il campione della vera fede.

In realtà questo va riferito all'Ordine francescano che in quel momento lottava con l'Ordine concorrente, il domenicano. Domenico aveva buttato il Vangelo nel fuoco e non era bruciato. I francescani dicono: Francesco si sarebbe buttato lui stesso. Questa storia del fuoco la racconta solo san Bonaventura, 40 e più anni dopo che Francesco è morto; ma anche nel racconto di San Bonaventura si tratta solo di una proposta verbale. Quel fuoco che noi vediamo scoppiettare non si è acceso mai e quindi, lo sottolineo, l'idea di far ritornare Francesco nel canale tradizionale del santo inquisitore, del santo che perseguita, del santo che mira alla sconfitta dell'avversario è purtroppo un qualcosa che è cominciato già pochi anni che è morto Francesco.

**LUIGI SANDRI.** Da quanto ha detto la professoressa avete già capito quanto sia importante andare a veder la storia e che la mistificazione che si fa adesso dura da Settecento anni. Perché Francesco pone un caso di coscienza all'intera Chiesa. Era pericoloso e perciò andava soffocato. Vorrei aggiungere (Lei l'ha detto, ma sa molti qui non sanno la storia) che al tempo di Francesco, Innocenzo III è il papa che convocò il Concilio Lateranense IV, che nel 1215, un concilio ecumenico, dice in un decreto famosissimo che il concilio dava la stessa indulgenza plenaria, che era assicurata ai crociati in Terra Santa, a coloro che andasse in Francia a *sterminare gli albigesi*.

Dice proprio così *sterminare*. Questo per spiegare bene le cose. Certe edulcorazioni ufficiali che si fanno della storia passata, si fanno contro la verità delle cose.

Ma questo Francesco, l'avete mantenuto voi Francescani o l'avete addomesticato?

### **PADRE MARINO PORCELLI.**

Mi chiamo frate Marino, e sono uno di quelli che sono stati mandati tra i "saraceni" ed altri infedeli. E' un piccolo racconto che voglio citare. Vi dico che sono appena rientrato da 15 anni in Mozambico. Per questo dico saraceni ed altri infedeli. Voi sapete tutti quello che è stato: uno dei Paesi più martoriati dell'Africa. Una guerra lunghissima, spaventosa. Più di un milione di morti.

E ci siamo trovati in questa condizione. O stai zitto e parla la vita. Oppure non provochi ulteriori tensioni. Una guerra di liberazione dal potere coloniale prima, una guerra fomentata e aizzata dai due grandi blocchi dopo e come dicono gli africani, mentre due elefanti lottano, chi soffre di più è l'erba che calpestanto.

Quindi chi ha sofferto di più, come in tutte le guerre sono vecchi, bambini. Noi andavamo spessissimo in colonna armata per raggiungere villaggi nella boscaglia subtropicale. Non si sapeva nemmeno se c'era qualcuno vivo ancora.

Per potere arrivare lì, alcune volte eravamo costretti ad accettare la scorta governativa. Quella mattina ci alziamo, siamo sempre un'equipe che andavamo a fare questo lavoro (non era solo il frate missionario). Ci mettiamo in cammino. Dopo mezz'ora, cominciamo a vedere la processione solita delle persone che vanno verso il centro più grandino. Chi portando la gallina, chi portando la coperta. C'è qualche confusione sulla strada. E infatti non passano 20/30 minuti che c'è un attacco. Noi siamo nella nostra jeep in mezzo a due camionette militari. Mezz'ora di fuoco intensissimo. Noi rimaniamo lì. Aspettiamo che passino i famosi guerriglieri. Dopo circa un'ora tornano i nostri protettori e gli viene in mente di giudicare, chiamando la popolazione che si era avvicinata per gli scoppi, un militare che non aveva fatto il suo dovere. Ci mettono in circolo. Cominciano a pestare questo militare. Ma pestare proprio, con il calcio del fucile, pugni, calci. Comincia fare sangue da per tutto, dagli occhi, dalla bocca, dalle orecchie. Quando io vado lì (questa volta ho dovuto parlare) e dico basta, basta, è una persona. Sta morendo. Ecco se metto il dito qui ancora psicologicamente mi fa male, sento la canna di un mitra, del capo della brigata che dice: padre, questo non è lavoro di Chiesa. Questo non è lavoro di Vangelo. Quindi stia al suo posto che questi sono affari nostri. Io non mi muovo. Lentamente mi giro. Dico: questo io adesso lo prendo e lo porto nella jeep e lo lego alla missione. Abbiamo salvato una vita umana. I francescani nel mondo fanno questo. La violenza si annida dentro le persone. Io rientro qui e sono molto confuso. Si parla di pace e di guerra a casaccio. Di amore, di libertà. Io non mi ci "raccapezzo", perché quelli che sono nati dopo il 1946 come me dovrebbero stare un po' zitti. Noi parliamo di pace e non sappiamo gustare la pace. A volte si parla di guerra, ma senza avere mai una volta sentito sparare un colpo. Soltanto quando tu ti trovi in guerra diventi un profeta della pace. Ma con la carne, con gli occhi, con il sangue e con le orecchie. Se non c'è questa esperienza (io non so Fini quanti anni abbia, ma penso che era molto bambino, non so che cosa si ricordi). Vi assicuro che non c'è male più orribile; non c'è cosa peggiore. Anche la fame si sopporta. Ma la guerra no. E allora Francesco, Francesco. La storia ha citato molte cose. Io voglio citare un testo di Tommaso da Celano, compagno e primo biografo di San Francesco. Poi le considerazioni le faccio fare a voi.

Non parlo di quello che c'è scritto nella Regola: *quando andate per il mondo dite: il Signore vi dia pace.*

*Se entrate in una casa dite: pace.*

Dice tutto quello che ha detto Cristo. Cristo dopo la resurrezione non dice: non fare questo, non fare quello, ma dice *pace a voi*. Non è mezzo, ma fine. E' sintesi di tutto.

*Shalom*. Significa pace di tutto, del cuore, della pancia, pace di tutto.

Non mi fermo su queste considerazioni, sull'errore storico che c'è in quel discorso di Fini. Si parla di un documento, un altro documento. Io penso che qualcuno glielo ha preparato. Non facciamo pubblicità a queste cose. Cerchiamo di capire.

Vi leggo un testo che è nelle nostre fonti.

Dice così parlando di Francesco: *abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale non si è mai udita, parlando loro del Signore, esortandoli alla sua lode. Ha riguardo persino per le lucerne, le lampade e candele e non vuole spegnerle di sua mano lo splendore, simbolo della luce eterna. Cammina con riverenza sulle pietre per riguardo a Colui che è detto pietra. E dovendo recitare il versetto che dice: sulla pietra mi hai innalzato (Salmo 60), muta così le parole per maggior rispetto: sotto i piedi della pietra, tu mi hai innalzato. Quando i frati tagliano la legna, proibisce loro di recidere tutto l'albero perché possa gettare nuovi germogli. E ordina che l'ortolano lasci incolti i confini dell'orto affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il padre di tutto il Creato. Vuole pure che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producono fiori perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna. Raccoglie persino dalla strada i piccoli vermi perché non siano calpestati e alle api vuole che si somministri del miele e ottimo vino affinché non muoiano d'inedia nel rigore dell'inverno. Chiama con il nome di fratello tutti gli animali quantunque di ogni specie prediliga quelli mansueti. Ma chi potrebbe esporre ogni cosa, ecc.ecc.*

Ditemi se un uomo che sta preoccupato con un verme, e lo incontra, lo prende, se quest'uomo può essere un violento con la difesa. Come vi pare.

Se noi capiamo questo. Lui aveva un tale rispetto per queste creature. Immaginate per il re, il principe della creazione. Immaginate il rispetto per l'essere umano. Potremmo citare qui fino a domani. L'attenzione e la cura verso il fratello. Qualunque. Accoglietelo. Brigante o ladrone. Amico o nemico. Apri la porta della tua casa. L'unica vera Regola che Francesco scrive per i laici, suggerisce ai laici è del 1221. Evidentemente non lo sanno.

Si chiama: *memoriali proposti per l'ordo penitentiae*.

Al numero 16 della regola tramandataci dal codice dell'Aquila, è scritto così. A quel tempo tutti andavano armati. I laici non prendano contro nessuno armi di offesa, né le portino con sé. Né le portino con sé. Se non le porto con che mi difendo. Non le debbo portare. Io non voglio tanto parlare di questa storia. Abbiamo poco tempo. Ho un dubbio, qualcosa che non mi convince in tutto questo discorso. Se noi non riusciamo a collegare una sana spiritualità con la politica, parliamo a vuoto. La pace, come la non violenza, la mansuetudine, l'umiltà risiedono dentro di noi. E dentro di noi risiede anche l'aggressività. O facciamo un'opera di autoeducazione profonda seria, oppure hanno ragione gli africani: *quando la mamma e il papà si litigano un uovo il loro figlio mai mangerà una gallina*. Grazie.

**LUIGI SANDRI.** Come abbiamo visto Francesco non è vissuto invano. Però Francesco aveva anche Chiara. C'è tutta una storia in questo senso di rinnovamento evangelico della Chiesa e perciò la nostra Tiziana Longhitano che è una francescana ci dà un tocco diciamo così femminile su questa storia. Voi avete studiato Francesco e Chiara. Questo rapporto vi illumina in modo particolare sul problema della guerra e della pace rispetto all'evangelo.

**TIZIANA LONGHITANO.** Ci provo. Io mi soffermo un po' sulla spiritualità francescana, per capire effettivamente qual'era l'idea che Francesco aveva di *pace*. In modo da non strumentalizzarlo troppo. Ormai sono anni che rifletto su queste cose sulla prassi francescana della pace. Che cos'è l'arte della pace in Francesco? Che tecnica usava. Sono una quindicina d'anni che spulcio le *fonti francescane*, gli scritti di Francesco, le prime fonti biografiche per capire realmente Francesco. Ci sono alcuni elementi nella spiritualità francescana che fanno pensare ad uno stile che, come diceva fra Marino prima, effettivamente presentava e presenta tutt'oggi Francesco come persona di pace, a prescindere dalle parole. Qui cantano i fatti; non parlano i fatti, ma cantano e

adesso vi dimostro con i fatti perché dico queste cose. Vorrei prendere alcuni episodi della vita di Francesco tratte proprio dalle fonti francescane, da quello che raccontano i primi Compagni suoi, per capire che cosa intendeva con questa parola *pace* Francesco. Mi sembra che ci siano come tre elementi fondamentali nella spiritualità francescana, che bisogna tenere presenti prima di affrontare qualsiasi argomento. E che hanno dato un'impronta alla spiritualità francescana ed anche al modo di vivere dei francescani, sia al maschile che al femminile.

**Primo** la *pace-comunione* alla quale Chiara aggiunge lo specifico dell'*unità*. Mentre Francesco nei suoi scritti, parla di *pace*, di *comunione*, di una *pace che è comunione* con l'altro e con Dio. Chiara aggiunge un elemento nuovo che è tutto femminile: *l'unità*. Prendete gli scritti di Chiara e subito ve ne accorgete dalla regola che lei tira fuori questa parola.

**Il secondo elemento** è quello della *fraternità universale*, attenzione non dico fratellanza universale. Alla fratellanza universale ci porta il principio numero uno dei diritti umani. Non è fratellanza universale quella di Francesco. E' qualcosa di più. E' l'anima della fratellanza universale.

**E poi (3)** una cosa che si porta dall'inizio della sua vita fino al Testamento è una cosa tutta sua, il *volgere l'amaro in dolcezza*.

Francesco parte nella esperienza spirituale (così si racconta) dall'abbraccio al lebbroso. Quando abbraccia il lebbroso qualcosa dentro di lui si scuote, cambia. E quando ripenserà a quell'esperienza e vorrà ritornare a quell'esperienza (si mette a servire i lebbrosi, li aiuta, e così via) ritorna a questa espressione: *volgere l'amaro in dolcezza*.

Io non saprei a quale di queste tre espressioni dare la precedenza. Le fondo insieme, poi ciascuno ricava quello che può. Anche i francescani, attraverso una storia quantomai controversa, alcuni in una maniera più visibile, altri in una maniera meno visibile, saranno consapevoli del carisma e dello stile di pace che Francesco vuole offrire all'umanità del suo tempo e del tempo che seguirà.

Attraverso questi tre elementi possiamo capire che quel che Francesco dice vale anche per noi. Valeva per la sua gente, vale per la nostra gente.

La fraternità universale indica non solo la completa apertura relazionale (un amore più grande per tutti, per l'umanità intera), ma anche riconoscere la *dignità* propria di ciascuno. Diceva lui: quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale. E non di più. La dignità dell'uomo si riconosce per quanto vale davanti a Dio, indipendentemente dal nostro giudizio. Francesco diceva continuamente ai suoi frati: non giudicate anche quando qualcuno avesse commesso qualcosa di proprio distorto, quando uno fosse colpevole contro te, contro la comunità. Non se ne vada via, dopo aver incontrato il tuo sguardo, senza sentirsi felice, perdonato. E consiglia. Se per caso lui non vuole essere perdonato, chiedi tu se vuole essere perdonato. Quella era la cosa più importante per lui. Dice: *e se in seguito mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me. Ché tu possa attrarlo al Signore*. Dallo sbaglio al fascino dell'attrazione. Dall'amaro alla dolcezza. Se voi ripercorrete la vita di Francesco c'è sempre questo passaggio. Lui lo ripropone sempre nella sua esperienza. Sappiamo tutti che l'accezione del verbo *perdonare* è significativa, intende un uomo che da la vita in sovrabbondanza, che ha la possibilità di far rivivere chi per qualsiasi motivo ha perso il legame dello spirito. *Perdonare* è nello stesso tempo dare a qualcuno la possibilità di far parte del mondo dei vivi, dove la relazione accende legami sempre più pieni, di fraternità trasparente e sincera. E sapersi dare nel quotidiano e partecipare all'opera di Dio che da la vita dove e quando essa sembra impossibile. Questa è la caratteristica del dare. Dio crea la vita lì dove sembra impossibile. Noi sappiamo che la persona non è fatta per vivere in sé, isolata, ma è persona perché è relazione. Esistere significa levarsi fuori, venire fuori dal proprio guscio e mostrarsi per incontrare il fratello prossimo. Le relazioni caratterizzano l'esistenza autentica, un'esistenza di pace vicendevolmente donata.

Francesco baciando il lebbroso ci insegna questo stile di vita. Esistenza compiuta. Diviene segno tra gli uomini. Ha afferrato questo segreto passaggio dall'amaro alla dolcezza.

Adesso vorrei raccontarvi alcuni fatti della sua vita dai quali ricaveremo alcune riflessioni. Francesco nella sua vita promuove una pace capace di raggiungere tutte le persone che incontra. Ogni persona è fratello o sorella, chiunque esso sia e a qualunque condizione sociale appartenga. Lui accoglie tutti. La sua proposta evangelica di pace raggiunge ciascuno, però, nel proprio *particolare*. Questo tutti di cui parliamo non è un tutti generico, sono le persone che gli passano accanto. Questo donare la pace a tutti non è una cosa eterea. Sono persone concrete, situazioni concrete: il signorotto violento, i ladri, il sultano e i fedeli di altre religioni, i governanti, i vescovi, i cristiani religiosi, chierici e laici, uomini e donne, tutti gli abitanti del mondo intero sono coinvolti in prima persona. Con un atteggiamento di pacifica immedesimazione suscita intorno a lui naturalmente una fraternità di persone, che osservandolo hanno il desiderio di vivere in pace come lui, cercatori della salvezza. Così Francesco cerca una fraternità dilatata.

Vediamo questi fatti. Per esempio, noi diciamo che Francesco promuove questa pace all'interno della Chiesa. Lui stesso ha fatto esperienza della maternità della Chiesa fin da quando essa lo ha accolto nudo nella persona del vescovo di Assisi. Ricordate quel materno gesto, di coprirlo. Essa lo ha nutrito dandogli il corpo di Cristo. Lo ha fatto crescere amministrandogli le fragranti parole del Signore: queste sono tutte espressioni di Francesco. Lo ha reso un uomo nuovo e vie la pace dentro questa Chiesa, non fuori, non tirandosene fuori. Dal di dentro. Fa germogliare i semi di questa pace.

Francesco manda i suoi frati fra la gente a predicare questa pace. Li manda però come testimoni di una realtà che già i frati vivevano. I frati prima di tutto hanno fatto esperienza di questa pace con Francesco. L'hanno sperimentata tra di loro. Non so se siete stati a Rivotorto. In quelle quattro mura piccole, strette. Lì hanno fatto l'esperienza pacificatrice, pacificante della relazione più serena possibile tra loro e con gli ultimi.

E' la vita stessa che parla. Quando i frati si presentano possono anche non dire parole. E' la loro storia che parla. Inviandoli affida loro uno stile originale, unico, adatto a far sorgere la pace ovunque loro vanno.

Li esortava, queste sono le parole dei primi Compagni, a non giudicare, né disprezzare nessun uomo, nemmeno quelli che devono, mangiano, vivono nel lusso, come sta scritto nella Regola. Il Signore Nostro è altresì il Signore di chi è il loro Signore. E chi ha chiamato noi, può benissimo chiamare anche loro. Vedeva negli altri una possibilità di novità. Per costruire la pace occorrono uomini nuovi capaci di essere senza pregiudizi, di sapere accogliere tutti senza riserva. Quando l'atteggiamento dei frati sarà questo la loro missione certamente sarà di pace.

dice Francesco: quando incontri qualcuno, amalo così com'è e non lo volere migliore. Perché dovrebbe diventare migliore? Amalo così com'è. Non volere che per te siano cristiani migliori.

Il fatto tra il vescovo e il podestà è interessante, perché Francesco soffre quel disagio. Quando il vescovo e il podestà erano in lotta, la città era bloccata. Nessuno poteva fare rapporti commerciali. Era bloccata spiritualmente (le fonti dicono che si odiano vicendevolmente) e nei rapporti vitali. Insomma la gente era completamente bruciata. Francesco soffre dicono le fonti perché nessuno era riuscito a mettere insieme questi due. Nessun ecclesiastico o secolare si occupava di restituire la pace e la concordia. Questo si legge nelle fonti. E si vergogna che neppure i frati hanno fatto nulla. Non può rimanere passivo di fronte a quest'odio reciproco. Ricorre ad una strategia tutta sua, originale. Aggiunge alle laudi la strofa del perdono. Prende due frati che sanno cantare bene e li manda a cantare nella piazza davanti al vescovo e al podestà. E' interessante sapere che in quel momento tutti sapevano della santità di Francesco, Quindi il podestà ascolta quelle strofe in piedi a mani giunte e il vangeli della pace produce i suoi effetti perché Francesco in quel momento si fida di Dio e i frati sono meravigliati perché tutto era capitato come Francesco aveva raccontato prima. Hanno visto una parola realizzata.

Un altro fatto. Dal racconto del lupo di Gubbio, che tutti conosciamo. Non si tratta di un animale, ma di un signorotto violento che faceva un po' di razzie sia nella città che nei dintorni. I cittadini si combattevano sul serio. Anche qui una prassi francescana della pace chiarissima. Francesco gli va incontro senza paura. Il prepotente è *fratello lupo*. E' lupo. Francesco dice la

verità. Ma anche i cittadini sono armati contro di lui. Il lupo aveva torto. I cittadini pure erano armati. La minaccia è reciproca. Il lupo minaccia i cittadini; i cittadini minacciano il lupo. Francesco comprende la sofferenza di entrambe le parti. Ognuno dei due si sente accolto ed entrambi sono vittima e colpevole di una ingiustizia non risolta che si manifesta nella fame. Il lupo ammazzava per fame. Francesco va dal lupo disarmato. Questo che significa? Che è vulnerabile. E' pronto a dare la vita. Lui non lo sa che il lupo non lo mangerà. Si espone, ma non resta dalla parte dei cittadini. Questo è interessante. Non entra nel loro circuito che è altrettanto violento. Egli non è una minaccia né per il lupo, né per i cittadini. Dall'inizio della sua vicenda chiama entrambe le parti fratelli: fratelli cittadini e fratello il lupo. Questo crea la premessa per l'incontro. Fa al lupo un segno di croce. Attraverso questo segno di croce avvicina quella persona alla croce, a Gesù crocifisso. A lui è chiaro che quella è una sofferenza paragonabile alla separazione che Gesù vive sulla croce (una separazione dal padre. Perché mi hai abbandonato). Quel segno è questo collegamento. Lega quella storia alla passione di Gesù. E' pronto a dare la sua vita in quel momento, come il Signore. Francesco dice la verità al lupo, ma con misericordia; non gli chiude la speranza per il futuro. Io voglio far fare la pace, frate lupo, tra te e costoro. Il patto reciproco di pace trova il suo riscontro sul piano pratico. Nessuno ha una punizione. Ma è prestabilita quella giustizia che restituisce pari dignità a entrambi e cura le ferite di entrambe le parti. Io Frate lupo, poiché ti piace fare questa pace, io ti assicuro che avrai da mangiare.

1. Francesco affronta il conflitto; si espone lasciandosi coinvolgere. Il conflitto appartiene alla fraternità. Ci appartiene, appartiene a Francesco.

2. Dalla presenza di Dio fra i suoi Francesco ha la forza di affrontare questo conflitto. Vivere la fraternità universale significa rifiutare di colpevolizzare, demonizzare una delle parti. E' colpa di questo; è colpa di quello.

3. Rimane disarmato, anche vulnerabile.

4. Riconosce la presenza del Cristo crocifisso in ogni divisione. E individua nel suo dono il legame della riconciliazione.

5. Sostiene la conversione e la riconciliazione con la propria testimonianza di vita e la propria trasparenza. Francesco dirà nel racconto: e io mi faccio garante tra voi due. Lui non si tira fuori.

6. Identifica la vera causa della violenza. Lui ha capito che la fame spingeva l'uno e gli altri a combattersi. Chiamare per nome la vera causa della violenza così da restituire la giustizia come fondamento della pace.

A noi francescani e l'abbiamo imparato da Francesco e dalla storia dopo di lui ci interessa vivere e avere una pace giusta.

**LUIGI SANDRI.** Dal 1200 andiamo al 2004 perché il casus belli l'ha provocato una cosa politica, strumentalizzato quanto vuoi. Se non c'era questo 4 ottobre non staremmo qui a discutere. Allora il nostro Tonio che ha parlato è intervenuto su questa questione qui adesso cui racconta come lui ha vissuto questo scandalo e che cosa potremmo fare noi.

Intervento di **Tonio Dell'Olio**, coordinatore nazionale di Pax Christi

La causa scatenante che ci ha condotti a convocare questa riunione è l'intervento del 4 ottobre di Fini. Io vorrei riassumere o tornare ad analizzare in qualche modo quello che è avvenuto. Sapete che l'appuntamento del 4 ottobre, in cui a turno una regione d'Italia offre l'olio per la lampada che arde sulla tomba di San Francesco, è ormai una tradizione consolidata nel nostro Paese; così come è altrettanto consolidato che il Governo si lasci rappresentare da uno dei suoi esponenti: di norma c'è il Presidente del Consiglio; altre volte c'è un ministro. Essendo Francesco patrono d'Italia, a questo rappresentante del Governo, viene lasciata anche la possibilità di rivolgere un saluto, che non assume mai i contorni di un saluto alla nazione, ma è piuttosto un augurio nell'occasione della festività di San Francesco, patrono d'Italia. A Fini quest'anno è stato lasciato qualcosa di più. Al di là del protocollo solito, al Vice-Premier quest'anno è stato consentito di attraversare per intero la basilica, gli è stata riservata un'accoglienza particolare, si sono sprecate le ovazioni e gli applausi e,

infine, gli è stato anche offerto lo spazio per un discorso che andasse al di là del saluto. Fini avrebbe fatto la sua parte dignitosa, se avesse rivolto un augurio nell'occasione della festa del Santo, come tutti avevano fatto fino a quel momento.

Fini ha colto invece quella tribuna per condurre un'operazione diversa che adesso cercheremo di capire.

Fini ha fatto esattamente N e lo abbiamo compreso più in profondità con le argomentazioni addotte da coloro che mi hanno preceduto anche stasera-, un'azione tipica del fondamentalismo. Cioè ha letto in modo fondamentalista una vicenda storica, uno scritto, una testimonianza di vita. Nella fattispecie si è voluto ricercare alcuni passaggi di dubbia certezza storica e li si è isolati fino ad evincerne una regola o un orientamento. Questo genere di operazione non è soltanto fondamentalista nel senso che non è corretta intellettualmente, ma è anche fortemente strumentale al punto da condurre Francesco ad affermare le stesse cose che dice Fini. Non è soltanto stravolgere il pensiero e la spiritualità che io preferisco definire Francesco-clariana (c'è una parte, un ruolo di Chiara secondo me addirittura determinante perché completa in maniera considerevole la visione di Francesco delle cose) ma stravolgerla consapevolmente per raggiungere secondi fini e giustificarli con argomenti di "fonte autorevole".

Il giornale che pubblicava il giorno dopo l'editoriale a firma mia giustamente ha titolato "La regola di Fini e San Francesco", non più la regola di Francesco. Alla fine di quella disquisizione Francesco diventava un cappellano militare.

Francesco, cioè, arrivava a giustificare N queste sino le parole di Fini- l'intervento in Iraq. Così come Francesco acconsentiva al possesso delle armi e all'uso delle armi per la difesa della chiesa cattolica, ovvero per la difesa di quei valori importanti nei quali tutti noi crediamo, altrettanto noi oggi in Iraq stiamo compiendo lo stesso meritorio gesto, stiamo perseguendo gli stessi nobili fini: difendere i valori nei quali crediamo, che N ovviamente - sono valori universali.

C'è uno stravolgimento strumentale secondo i fini dello stesso Gianfranco Fini. Il bisticcio di parole non è nemmeno così casuale. Ma cerchiamo di porre l'attenzione su qualche altro aspetto di ciò che è avvenuto. C'è questa operazione che è fondamentalista per quello che vi dicevo (isolamento delle parole, della vicenda . ) e c'è anche un altro aspetto, che è quello dell'"appropriazione indebita". Noi in questi anni più volte ci siamo accorti come anche la parola *pace*, diventava buona per tutte le stagioni, diventava una parola dai mille usi, utilizzabile persino per fini bellici. Ad esempio le missioni militari all'estero sono definite missioni di pace. In questo caso l'operazione sale di livello non c'è soltanto un appropriarsi delle parole per usarle strumentalmente, ma *anche un appropriazione dei testimoni di quelle parole*. E' una ridefinizione della figura e della statura di Francesco, che mai, mai ha pensato a giustificare l'uso delle armi e della violenza; mai ha acconsentito all'uso della forza nemmeno per i casi che possono essere definite da Fini nobili motivazioni.

Ma perché è avvenuto tutto questo? Personalmente leggo questa vicenda anche con un significato positivo e tenterò di dimostrarne il perché. Questo avvenimento accade a quindici giorni di distanza da un altro intervento dello stesso Vice presidente del Consiglio che, parlando al congresso di Azione Giovani, che è il movimento giovanile del partito di Alleanza Nazionale, taccia il pacifismo e i pacifisti di essere moderni Ponzio Pilato perché dice: mentre noi cerchiamo di risolvere i problemi e siamo in Iraq per cercare di combattere il terrorismo, i pacifisti scelgono di stare alla finestra e di lavarsi le mani di fronte ai gravosi problemi del nostro tempo. Ma Fini non si limita solo a questo, subito dopo incita i giovani di quel Movimento ad organizzare una marcia di protesta contro i pacifisti.

In quell'occasione, come Pax Christi all'interno della Tavola della Pace abbiamo reagito perseguendo una duplice strada. Per prima cosa abbiamo scritto una lettera al Ministro degli interni chiedendo se lui stesso non ravvisava gli estremi della turbativa dell'ordine pubblico, perché gli aderenti ad Azione Giovani a cui Fini ha raccomandato di organizzare un'azione dimostrativa contro i pacifisti notoriamente non fanno professione di nonviolenza. Una marcia *contro* qualcun altro può essere sempre pericolosa, va guardata con una certa attenzione. Contestualmente abbiamo

scritto una lettera anche a Fini e al presidente di Azione Giovani chiedendo un incontro per spiegare perché il pacifismo e la maniera in cui cerchiamo di interpretarlo è esattamente il contrario dell'essere Ponzio Pilato. Da parte del pacifismo c'è un coinvolgimento totale nelle vicende che riguardano la pace e la guerra, la giustizia e salvaguardia dell'ambiente. Così come ci sono anche costi alti che abbiamo dimostrato di riuscire a pagare nonché la maturità di analisi e riflessione che arriva a proporre soluzioni alternative. A queste lettere non c'è stata alcuna risposta. Trascorsi quindici giorni e avendo saputo che Fini sarebbe intervenuto a nome del Governo in quella circostanza ad Assisi abbiamo chiesto al Custode del sacro Convento di svolgere una missione nella stessa ottica di San Francesco, ovvero di favorire l'incontro del Vice Presidente del Consiglio con i rappresentanti del movimento pacifista. Sarebbe stata occasione propizia e luogo quanto mai favorevole per uno scambio d'idee finalizzato a comprendere meglio che cosa muove il vicepresidente del Consiglio ad affermazioni di questo genere. Questa possibilità ci è stata negata. E non da Gianfranco Fini ma dal Custode del Sacro Convento. Si è detto che non era la circostanza opportuna, il luogo opportuno. E a questo aggiungo un'altra preoccupazione dal momento che la sera prima della cerimonia, dal Sacro Convento hanno telefonato piuttosto spaventati del fatto che si sarebbe tenuta una manifestazione contro la presenza di Fini, cosa che nessuno aveva neppure ipotizzato, tanto meno organizzato. Tutti segnali di una tensione che accompagna evidentemente anche quella di Fini. Ma perché? Perché Fini a più riprese interviene sul tema del pacifismo e della sua azione? E' il segno evidente di una preoccupazione: questa società civile, organizzata, che riesce a riflettere, che progetta, che avanza proposte fino a raccogliere consensi tra la gente. vien e vissuta da Fini come una minaccia, come un pericolo, come un problema. Altrimenti non se ne occuperebbe più di tanto. Fini ha compiuto esattamente questa operazione. Ha utilizzato la sua presenza lì; ha utilizzato persino san Francesco non per confutare il francescanesimo, ma per cercare di contrastare quella che ha definito *ideologia pacifista*. Accanto a questo ha approfittato per aggiungere qualcos'altro anche sulla visione sociale ed economica di Francesco. Partendo dall'episodio del lupo di Gubbio dice che quella è la *dimostrazione* che Francesco non ha mai proposto la lotta di classe, ma ha fatto un'operazione pacificatrice all'interno della società del suo tempo.

Fini mostra di vivere con qualche preoccupazione la presenza e l'azione del pacifismo in Italia. Per questo non ha esitato a servirsi di una tribuna tanto autorevole e a *usare* san Francesco. Nonostante questo però, il giorno dopo non ci sono state prese di posizione autorevoli. Mi sarei aspettato dal mondo francescano un levare la voce per dire che non è possibile infangare così, stravolgere in questa maniera, l'immagine e la testimonianza di Francesco.

E perché solo i Francescani? Se è santo, se ne riconosciamo tutti l'azione nella storia e nella Chiesa anche la Chiesa gerarchica avrebbe dovuto con forza riposizionare Francesco all'interno della sua testimonianza. E non mi pare che al di là di alcuni mormorii di corridoio, che sia la Presidenza della CEI, sia i singoli vescovi abbiamo levato la voce. Ancora di più, il giornale dei vescovi italiani, il giornale *dei cattolici*, era l'unico giornale, nella rassegna stampa che abbiamo fatto il giorno dopo, a riportare in maniera assolutamente laconica alcune affermazioni di Fini senza commento alcuno, né all'interno dell'articolo né a *latere* come altri giornali hanno invece fatto. Voglio soltanto ricordare a mo' di esempio che La Repubblica, soltanto il giorno dopo in una pagina intera, riportava l'intervista a Chiara Frugoni, in quanto studiosa del tempo e della vicenda di Francesco d'Assisi.

Perché? Io lo pongo davvero in modo problematico. E' un costo a mio avviso molto alto quello che in qualche modo ci si chiede di pagare. Perché? Forse perché la Chiesa non vuole entrare nell'agone politico e porsi in qualche modo in contrasto con il Governo di questo Paese? A volte l'ha fatto ed è intervenuta in modo molto pesante. Perché aspetta favori dal Governo e non vuole disturbare il manovratore? Spero che questo non avvenga. Allora perché? Forse si riconosce nell'idea di Francesco data da Fini? Spero proprio di no. Quali sono i motivi per non abbiamo registrato prese di posizione ferme ed autorevoli?

Non ho una risposta. Forse sono tutti questi fattori o queste ipotesi insieme?

Ad esempio alcuni vescovi con cui mi sono trovato a scambiare qualche opinione al riguardo si dicevano scandalizzati o che quanto meno non si riconoscevano in quell'interpretazione bizzarra di Fini, riconoscevano la strumentalità di quelle parole. Chiedevo: perché non hai parlato, non hai fatto dichiarazioni alla stampa, detto qualcosa almeno sul giornale diocesano? La risposta: *Ma sai poi si entra nella polemica*.. Quasi che l'importanza del tema non valesse anche il rischio della polemica.

Io penso che su questo la verità vada gridata dai tetti; è la verità con cui il Vangelo stesso ci incalza. Ma nello stesso tempo leggo questo momento come un *kairòs*, un momento favorevole. Stasera noi siamo rimastati incantati dinanzi alla rilettura della storia, della vicenda di pace che, di Francesco d'Assisi, ci hanno fatto alcuni studiosi e innamorati del *giullare di Dio*. Il 4 novembre prossimo, presso l'Antoniano, Pax Cristi di Roma, con i Francescani, organizzano un altro momento di riflessione. Ecco vedete? Anche grazie alle cadute di stile, ai tentativi di appropriarsi della testimonianza di Francesco, a queste strumentalizzazioni. È possibile riaffermare il nostro *resistere, resistere, resistere* declinato anche secondo i valori del Vangelo e perché no, anche questo riproporre una pace non solo giusta ma anche assolutamente *nonviolenta*.

*Nonviolenta* per rispettare il percorso che Francesco ci ha indicato. E anche da questa vicenda prendere la forza per riproporre con uno stile, un'energia rinnovata il messaggio nonviolento di Francesco che è poi quello di Gesù di Nazareth.

Mi viene da dire che se persino il Vice Presidente del Consiglio avverte come un dato problematico la presenza del pacifismo oggi in Italia, le sue lotte, le sue proposte, la sua avversione totale, senza se e senza ma, alla guerra e alle guerre e all'uso della violenza, al terrorismo, allora significa che vale la pena sostenere e impegnarsi in questo pacifismo.

Mi verrebbe da dire che proprio in questo ambiente più "religioso", quello che più si ispira al Vangelo, forse l'impegno pacifista, l'impegno a favore della pace a volte viene guardato con sospetto e in alcuni casi persino ostacolato.

Forse anche in base e sulla forza di questo dato vi invito a rinnovare il vostro impegno per cercare di cantare anche noi con Francesco, ma con una voce un po' più forte, la stessa pace.

**LUIGI SANDRI.** Ed ora la parola al popolo di Dio. Fate domande brevi.

**Domanda.** Perfetto tutto quello che ho sentito. Ma il giorno in cui Fini ha fatto il suo intervento, ce n'è stato un altro di cui io non ho sentito più parlare. All'una e mezzo è stato intervistato il cardinal Caffara dopo il TG1 dal giornalista Oscar Giannino a "Batti e ribatti". Io l'ho sentito per caso. Avrei voluto potrei rileggere e vedere riportata, trascritta quest'intervista. Alla fine Caffara ha fatto un quadro di Francesco molto peggiore di quello di Fini, molto più drammatico, tant'è vero che alla fine il giornalista ha detto: il cardinale ci ha dato quest'immagine di Francesco che non avevamo mai visto, l'immagine di San Francesco armato. Io chiederei: Come ai questo non emerge. Perché Fini è un uomo politico, che ha fatto un discorso strumentale. Questo è un cardinale di santa Romana Chiesa (voce: *non è ancora cardinale*). Va bene, lo faranno presto. A Bologna si lamentavano di Biffi, dicendo che era il peggio. Ma il peggio non è mai morto e adesso ne hanno un altro. Si vede che da quelle parti.

**Domanda.** Ma Francesco è una figura molto manipolata. Due anni fa in una trasmissione radiofonica ho scoperto la mia ignoranza in materia, sapendo che le biografie originarie di Francesco, quelle più vicine al suo pensiero ed alla sua vita sono, furono non falsificate, ma cancellate dalla Chiesa per affermare una visione unica, quella della biografia di Bonaventura e che uno storico francese, in maniera forse anche in po' casuale, ha riscoperto e trovato una figura che non è edulcorata, un po' marmellatizzata, ma un uomo molto tormentato, molto problematico.

Quindi la strumentalizzazione di Fini non mi spaventa, fa parte della legge delle cose del potere. Quello che mi spaventa è' la risposta di chi queste cose le dovrebbe sapere. Perché nessuno ad Assisi dell'Ordine dei Francescani ha avuto il coraggio di dire: no, Fini sta facendo un discorso *scemo*. Ma non *scemo* nel senso offensivo, ma nel senso etimologico del termine. Mancante di qualcosa che è la conoscenza. Perché come la stessa Frugoni citava, il documento a cui Fini si rapportava, era un documento di due anni dopo la morte di Francesco. Ma è un intervento che non ha nulla a che vedere con la spiritualità francescana. Ecco io chiedo ai due rappresentanti dell'Ordine francescano: vogliamo cominciare a chiederci una volta per tutte, perché nella storia l'Ordine francescano ha avuto uno sviluppo aberrantemente contrario al pensiero di Francesco. Non possiamo continuare ad essere un po' buonisti. Noi dobbiamo studiare queste cose. Altrimenti arriviamo alla conclusione di un papa che chiede scusa per le aberrazioni rispetto al pensiero originale e di Gesù di Nazareth della Chiesa cattolica o del cristianesimo in genere dicendo: va bene, ma insomma, ma alla fine era l'errore di qualche poveraccio. E non, le cose non stanno così. Quindi bisognerebbe che anche all'interno dell'Ordine francescano, gli esponenti più sensibili, come voi due sicuramente siete, cominciassero a discutere del perché questa figura è stata manipolata e della ragione impellente che noi abbiamo di ritornare al Francesco originario. Grazie.

**Domanda.** Vediamo in questo tempo, tempo gramo come da tante cose (l'intervento di Tonio Dall'Olio ci ha portato all'interno di questa polemica. Però ci ha detto anche che questo tempo può essere un *kairòs*, che noi dovremmo anche essere grati di Fini che ha sollevato questo vespaio, che ci fa riflettere sul nostro modo di essere persone di pace). Tonio si chiedeva dobbiamo capire come possiamo argomentare, sostenere e rafforzare il nostro *resistere*, allora vorrei chiedere, quali sono i punti fondamentali per loro "oggi", nella storia di oggi, quali sono i punti fondamentali della lezione di Francesco che possono veramente sostenerci in questa battaglia, per *resistere* in questo mondo così ostile, della politica sia nazionale, sia che internazionale. Mi sembra anche come è stato descritto molto bene da suor TIZIANA nei tre aspetti molto belli che ha citato, la spiritualità di Francesco si colloca proprio sul crinale tra mistica e politica. Quali sono gli elementi fondamentali che ci possono aiutare a cogliere profondamente la lezione di Francesco per resistere. Non grandi teorie, ma proprio secondo la loro esperienza.

**LUIGI SANDRI.** Allora facciamo le risposte. Tre minuti ciascuno e facciamo l'ordine in rovescio di come abbiamo fatto all'inizio. Cominciamo con Tonio.

**TONIO DELL'OLIO.** Io non ho seguito la trasmissione con Caffarra, per cui ne parlerei senza cognizione di causa. Però subito dopo la trasmissione ho ricevuto 4/5 telefonate che mi riferivano. Ed erano tutte assolutamente scandalizzate da quell'intervento. Devo credere che fosse in qualche, se non altro, eccessivo. Caffarra proponeva una spiritualizzazione di Francesco in cui si poneva l'accento sull'esperienza mistica, sulla centralità delle stimmate, e della rilettura della crocifissione e della morte, in Francesco con l'annullamento di tutto ciò che poteva avere un senso che noi tradurremmo come politico. Se l'operazione è questa, non mi meraviglia. Come leggo Francesco nel contesto di una coerenza di vita, devo anche leggere Caffarra. Per quanto riguarda le biografie non dico nulla. Invece per quanto riguarda la richiesta di Giorgio dirò qualcosa. Come alcuni sanno per un periodo della mia vita, ho offerto la mia collaborazione a don Tonino Bello. Però non tutti sanno che don Tonino era un terziario francescano. Era un francescano secolare. Tra l'altro ha chiesto esplicitamente che sulla sua tomba fosse scritto: *Tonino Bello francescano secolare e vescovo* di . e cc. ecc. Ricordo che quando abbiamo aperto il testamento c'era l'indicazione esplicita di essere vestito secondo l'abito francescano e lo abbiamo cinto con il cingolo. Molte delle proposte e dell'azione di don Tonino è stata ispirata alla testimonianza di Francesco ed è stato che grazie a questo che lui arriva a dire: *La pace è l'unico annuncio*. Don Tonino arriva a questa affermazione e lo fa alla luce di un Vangelo che Francesco riprende. Quando Gesù invia gli apostoli dice: *entrando in ogni casa prima dite: pace a questa casa*". Sembra che la

pace sia la premessa necessaria di qualunque altra evangelizzazione e che la *shalom* biblica permei di fatto ogni azione dell'uomo evangelico. Dove centrare l'azione, la prassi, l'apostolato, la pastorale? A mio avviso dobbiamo riscoprire oggi, la Chiesa, le Chiese devono riscoprire la *centralità dell'annuncio della pace* perché sollecita dal vangelo e dai tempi: Con la Bibbia in una mano e con il giornale nell'altra, come direbbero coloro che hanno vissuto lo spirito del Concilio. E qui io ritengo che dobbiamo riscoprire anche un *itinerario di vita, un modello di vita* da Francesco. E qui cito un altro francescano senza titolo: Carlo Carretto, il quale rileggendo l'esperienza francescana dice: *Francesco ha diviso il suo tempo di vita in tre parti. L'eremitaggio, la fraternità e la predicazione*. E in tutto questo c'è, secondo me, l'esperienza profondamente cristiana di questo vivere *l'eremo, la fraternità, la predicazione*, che secondo me è l'intervento politico.

**SUOR TIZIANA LONGHITANO.** Con poche battute io sintetizzerei oggi il carisma francesco-clariano: Francesco e Chiara ci invitano a vivere in modo da voler bene a tutti, sempre. Questo *tutti* significa: chiunque hai accanto nel momento presente e a voler bene anche senza aspettarti che cominci l'altro, ma partendo tu per primo. Con una certa gioia, e non venite a dirmi che la gioia di dentro è diversa dalla gioia di fuori. Se noi vogliamo dare qualcosa agli altri dobbiamo essere estremamente corrispondenti. E la gioia si deve vedere. La testimonianza deve essere visibile, deve avere una visibilità, altrimenti non è più testimonianza, non è più profezia. Questo mi sembra il messaggio. C'è padre Polidoro che dice. Ma come si fa a dire che ami la gente e lui semplicemente in poche battute, da bravo francescano, dice: *non è che significa che tu dai tutto il tuo affetto a tutti perché è impossibile, però volere il bene dell'altro, il bene questo lo puoi fare, questo è possibile*. Anche di uno che incontri per strada e neanche conosci. Puoi volere il suo bene. Amare tutti sempre per primi, con una certa gioia, questo è quello che ci chiede Francesco. Si deve fare molto di più. Ma intanto cominciamo da queste cose semplici che sono abbastanza abordabili.

**PADRE MARINO PORCELLI.** Io non so se riuscirà a stare molto tempo in questa parte di mondo, perché non vi capisco. Io sono un francescano senza titoli. Voglio parlare a quel signore là. Sono francescano senza titoli. Non faccio conferenze stampa. Non le posso fare. Non sono nessuno. Però ti dico quello che ho detto io il 4 ottobre e a questo punto, credetemi, tantissimi francescani nel mondo l'hanno detto. So che dentro la mia famiglia c'è peccato, cioè c'è questa incapacità di essere profeti. Però vorrei chiedere in quale famiglia non c'è. Io ho detto che anche oggi, 4 ottobre sono morte 24,000 persone di fame. Cioè 10/12 milioni l'anno. Ho detto che in questo momento 900 miliardi di dollari si spendono da queste parti per costruire e vendere armi, e appena 50 (cinquanta) per sussidiare e fare un po' di elemosina. Ho detto citando Paniker, che tu sai benissimo chi è, uno dei più *grandi* filosofi dei nostri tempi, una delle menti lucide, il famoso esempio delle 100 famiglie. Tenendo conto degli squilibri che ci sono in questo Pianeta in questo momento, facciamo conto che rimangono 100 famiglie. Di queste 100 famiglie, 60 non saprebbero leggere. 1 sola ha un'educazione a livello di scuola secondaria. 70 non avrebbero acqua potabile. 80 vivono in abitazioni inadeguate, cioè tuguri: cosa che viene considerata come una condizione di vita normale. 6 (sei) hanno la metà del reddito totale del villaggio ipotetico, comprese le risorse naturali ed il denaro in modo che 94 famiglie vivono nell'altra metà. Guardiamo queste 6 famiglie fortunate. Di queste 6 famiglie, 4 famiglie e mezzo sono indottrinate dalla notizie televisive (e un po' anche noi). 5.3 trascorrono ogni settimana una media di tre ore e mezza al giorno davanti al televisore e 5 di queste 6 famiglie guardano 40.000 messaggi pubblicitari l'anno. Cosa che li rende più condizionati dei topi di Skinner. Allora io dico. Ragazzi. Questo signore (presidente, voce-presidente, non so bene che cosa sia) ha detto un mondo di cavolate. Anche un non tecnico, anche un non studioso, anche un non francescano, a naso dice, *ma che 'sta a di*. Ma san Francesco? Non continuiamo a dare tanta importanza a una cosa *sbagliata*. A un intervento sbagliato, incompetente, ignorante. Che poi vogliamo prendere spunto per fare un bel discorso, soni d'accordo. Però non possiamo perdere di vista questa situazione globale che ci vede tutti dentro a soffrire. Questa situazione globale deve essere denunciata a vari livelli e in molti casi la stiamo denunciando. Voi sapete quanti francescani

sono dove sono sto io? In ogni parte del mondo. E allora, si dice, facciamo la televisione. Parliamone. Sentiamole queste cose. Andiamo a sentire queste prediche domenicali. Non solo quelle del parroco sotto casa. Perché abbiamo questa mentalità provinciale, stretta, chiusa e ripetiamo solo quello che il mezzo catodico ci manda. Quello che non ci manda automaticamente non esiste. Attenzione. Attenzione. E dobbiamo aiutare la gente a pensare in questo modo globale, per poi agire localmente (si chiama *glocalità* adesso).

Dobbiamo educarci a fare questo a tutti i livelli, chiaramente pronti a fare mia culpa. Io sono incazzatissimo che il superiore del convento non so di dove, di Assisi, il giorno dopo non è andato a parlare a tutte le televisioni. Ok. Ma che risolve? Rispetto a tutto questo manicomio di cose gravissime di cui nessuno più parla.

Per me sul piatto ci sono cose che hanno un peso grande, altre che hanno un peso un po' minore ed altre che forse non hanno nessun peso, che solo solleticano il nostro immaginario. Valutiamo tutti e tre i piatti. Mi sta benissimo, però non perdiamo di vista veramente quello che è in gioco oggi. La guerra, la guerra è in atto. Vi cito dati non di una guerra preventiva, di difesa, ecc.. La guerra è già in atto, sta massacrando persone. Con tutto il rispetto per Fini e per quelli che non la pensano come Fini, dobbiamo tentare con le fonti alla mano, ma con il vangelo di cominciare a fare questa controtestimonianza, a utilizzare la profezia a tutti i livelli. Se io sono il vescovo o il cardinale non so chi o Tonio Dell'Olio avrò più strumenti chiaramente. Però anch'io posso fare questo lavoro, per rimettere insieme questa *maniera di vivere* in questo pianeta come persone libere. E questo comincia dalla tua casa. Comincia da me, *dallo stile di vita che faccio*, da molti discorsi che ci porterebbero lontanissimo.

A me sembra un pochino stupido, scusate, fare un discorsino di polemica, quando siamo tutti d'accordo (io qui sono stato mandato da tutti i francescani del Lazio) sul fatto che è stato sbagliato, strumentale. E poi?

(Voci dal pubblico)

Sono d'accordissimo. Io la notte ho sentito Zeffirelli e Dario Fo': la stessa cosa. Mi sembra che sia stata molto poco carina la dichiarazione di Zeffirelli.

(ancora voci)

**LUIGI SANDRI.** Che ore sono? Le otto e mezzo. Adesso diamo la parola a Chiara

**CHIARA FRUGONI.** Visto che mi tocca quasi concludere, volevo dire che mi sembra importante innanzi tutto la pace. Ma mi sembra importante ricordare che Francesco ha parlato con le parole del Vangelo ed anche Cristo è stato sempre manipolato, è la storia della Chiesa.

Mi sembra giusto sottolineare quello che diceva il frate francescano, che c'è questa guerra dimenticata (anche questa è una cosa politica). C'è anche il problema di come viene manipolato Francesco. La cosa importante sarebbe quella di leggere, cosa che pochi fanno, gli scritti di Francesco, non quello che è stato scritto su Francesco. E ricordare quindi che la cosa importante che lui ha detto è la *pace* e di tenere sempre presente *il punto di vista dell'altro*, perché Francesco non ha una visione così gioiosa alla Zeffirelli del Creato. Non è un caso che nel Cantico delle Creature non si parla assolutamente né degli animali né dell'uomo. Perché Francesco ha ben presente La Bibbia. Prima del peccato d'Adamo tutti erano vegetariani e solo con il peccato di Adamo è entrata la violenza e la morte.

Quindi Francesco ha l'idea molto chiara che il male c'è. Dice sì di amare con gioia, ma è qualcosa che si conquista (*la storia della perfetta letizia*). Quindi per prima cosa, quando Francesco dice dei ladroni, dice: voi francescani non dovete andare a parlare ai ladroni di Dio. Prima portategli del cacio, un buon pollo, perché può darsi che questi ladroni siano diventati così perché sono caduti in miseria.

Quello che vorrei dire è che Francesco vive ancora oggi così come vive il Vangelo, come diceva Francesco della sua regola e cioè *senza glossa*, senza commento, senza ulteriori parole: pace,

amore del prossimo, il punto di vista dell'altro, cioè capire l'altro e allora veramente lo si ama, non appunto alla Zeffirelli.

**LUIGI SANDRI.** Volevo ringraziare la Contessimi. Vedete questo bel disegno e poi potete venire in pellegrinaggio a vederlo da vicino. Ma lei sempre ci delizia con queste cose. Io sarei orgoglioso se riuscissi a fare un decimo di un quadro così. Insomma è bellissimo. Invece volevo riprendere quello che diceva la nostra cara Piera. A proposito di questa storia di Fini, non dobbiamo sottovalutare il significato simbolico delle cose. Io penso che la chiesa italiana è la chiesa di Ruini, che è altra cosa dalla chiesa di Dio, ci sono differenze, ci sono delle analogie. Ha bisogno assoluto di sentirsi giustificata nel suo silenzio nella questione della guerra dell'Iraq e quindi è una meraviglia a proposito di Francesco poter dire che anche lui, ai suoi tempi.. E come lui, noi. Il fatto di Fini è un sacrilegio. Non è una cosa qualsiasi, perché nel momento in cui tu dici che anche Francesco (non tiriamo fuori che noi siamo romantici, Francesco è uno come tutti noi) dice che quando c'è la guerra si deve fare. Per carità quella di difesa, come in Iraq, appunto. Il fatto che questo passi. Il fatto che l'arcivescovo di Bologna, (non è cardinale, ma lo sarà. L'ha mandato il papa in questa chiesa dittatoriale che c'è, senza chiedere a nessuno) dica al telegiornale sentito da mio fratello, da mio zio, mio cugino che stanno tutto il giorno nella stalla, che Francesco era quello. Di quello vivono. Ragazzi! Qui si demoliscono in un attimo sette secoli di studia e questa povera Chiara studia per niente. Questo è gravissimo. E' vero noi parliamo e poi facciamo una vita schifosamente borghese e ci consoliamo, ma credo che dobbiamo anche indignarci di certi silenzi compromissori. Io sono scandalizzato! Io ritengo che sia una vergogna che il giornale cattolico che è dato come esempio, come "obbligatorio" come lettura che fa capire cos'è il Vangelo, che sulla storia di Bottiglione dice che è stato attaccato il cattolicesimo. Sulla storia di Francesco dice a io non so che cosa devo dire. Ma come si può accettare questo?

Io credo che voi francescani avete l'obbligo morale entro un mese di fare una lettera pubblica, dicendo che è inammissibile il sacrilegio compiuto il 4 ottobre nella Basilica superiore di Assisi, perché altrimenti se voi tacete; allora vuol dire che non c'è più niente di serio. In diecimila francescani dovete firmare contro questo sacrilegio, perché altrimenti la gente non sa più che cosa pensare. Quei poveracci che come il Tonio che da mattina alla sera cercano di dire che la pace. Ecc.ecc. In questo Paese le persone della Chiesa cattolica romana che si impegnano per la pace, sono esposte al ludibrio e non è ammissibile che in questo Paese c'è un Governo che ha legittimato una guerra e che la CEI ha taciuto. Questo crea una scissione nella coscienza della gente spaventosa. Perciò la questione di Francesco non è un dettaglio, fa parte di un disegno complessivo come diceva Tonio di tagliare le radici spirituali del pacifismo e renderlo ridicolo e vigliacco. Questo non si può accettare. Se voi tacete siete corresponsabili.

### **TONIO DELL'OLIO.**

Chiaramente condivido la prospettiva di Marino. E' chiaro che sappiamo le cose che contano e per le quali dobbiamo impegnarci, lottare, comprometterci. Il problema è che io leggo in questa questione di Fini esattamente un tassello che va nella direzione opposta. Questa è la persona della Boss-Fini. Sicuramente Francesco non ha detto quello che Fini dice, però sarebbe interessante capire come Fini giustifica una legge che discrimina, anzi condanna a morte, condanna a morte migliaia di persone. ricacciandole al mittente, di fame, di guerra, di negazione di diritti umani; come fa a giustificarla alla luce della spiritualità francescana. Queste osservazioni di Fini non fanno procedere il mondo verso quella fraternità, quella solidarietà, quella giustizia che tutti vorremmo.

**LUIGI SANDRI.** Per chi non lo sapesse dirò che Giovanni Franzoni ha scritto una lettera a tre quotidiani italiani che sono il Manifesto, la Repubblica. L'Unità in cui diceva: ho sentito parlare Fini così. Io mi sento parte offesa. Io lo sfido. Tre persone per parte. Potranno farmi le domande più capziose per dimostrare che io son Ponzio Pilastro e io farò a mia volta domande. Queste lettere

spedite a giornali di "sinistra" son finite in tre cestini. Questo dimostra, caro Marino, che in questo Paese dovete fare un gesto clamoroso, altrimenti finite nel cestino. E la gente, che impara tutto quel che dice il telegiornale, si convince che la guerra in Iraq è giusta.

### **NICOLETTA DENTICO**

Anche qui purtroppo, e lo vivo con disagio, vedo che non siamo in pace. La pace non è assenza di conflitto. E' una sapiente gestione del conflitto. E' disarmante che passano unilateralmente questi messaggi e non trovano argini. Bisogna esporsi lasciandoci coinvolgere. Affrontare quelle ferite messe in evidenza. Il peccato sta dentro di noi. Ma non bisogna demonizzare. Questo mi mette a disagio stasera. Non possiamo pensare che Fini sia il demonio, il nemico. E' un avversario. Ho sentito un crescendo per cui il linguaggio stava diventando quello del nemico. Cerchiamo di sostenere la riconciliazione, cerchiamo di spiegare il mostro pacifismo. E' questo che non c'è più nel nostro Paese. Noi ci parliamo tra di noi e non c'è più nessuna volontà di dialogo. Sono unilateralismi che procedono in maniera atomistica da soli. In questo momento non c'è una sede, una volontà di sostenere queste diverse posizioni. Credo che una presa di posizione dell'Ordine vada fatta, ma poi mi chiedo il kairòs quanto ce lo vogliamo spendere. Quanto vogliamo trasformare l'amaro in dolcezza anche da questa vicenda che è simbolica, ma pericolosa perché culturalmente non trova argini.

**LUIGI SANDRI.** Gianfranco è vice presidente del Consiglio. Non è una persona qualsiasi. Vi sono grato.